



Baskin: l'horror splatter surrealista che non dimenticherete facilmente

Descrizione

Un gruppo di poliziotti riceve una chiamata di emergenza per recarsi in un edificio abbandonato: troveranno ad attenderli un gruppo di efferati individui.

In breve. Incubo surreale per un gruppo di poliziotti, costretti a fronteggiare un nemico apparentemente invincibile e, forse, la propria coscienza. Soprattutto per appassionati di horror senza remore, con livello di gore abbastanza alto.

Coproduzione turca e americana e girato in sole 28 notti, *Baskin* è un buon horror recente dal ritmo incalzante e con una certa dose di surrealismo, che poi si traduce in sogni (o allucinazioni) che vive uno dei protagonisti (neanche a dirlo, quello con cui buona parte del pubblico tenderà ad identificarsi). Un thriller a sorpresa con presupposti da *mystery movie* puro, con tanto di poliziotti in atmosfera *pulp* decisamente umanizzati e, per certi versi, non esenti da difetti – tanto da evocare i più celebri anti-eroi di John Carpenter, regista certamente influente su questo lavoro a cominciare dal compromesso, più che riuscito, tra atmosfere oniriche, elementi simbolici (le rane) e splatter. Film che, per inciso, è tratto da un corto omonimo dello stesso regista, che viene qui sviluppato per esteso con integrazioni e modifiche dove necessario (nel corto, ad esempio, il Padre è una Madre).

C'è da dire che il film non potrà passare indifferente agli occhi del pubblico, o quantomeno al cospetto di quello orientato sugli horror con elementi apparentemente sconnessi e, in certi casi, a dispetto della causalità degli eventi raccontati. A questi personaggi così umani quanto brutali, come vedremo, il destino sembra aver riservato uno dei più crudeli avversari da dover fronteggiare, caratterizzato dalla figura del Padre (ispirato, a quanto pare, al Colonel Kurtz di *Apocalypse Now*) e dei suoi deformi adepti: il Padre, peraltro, è anche l'unico personaggio in grado di dare un indizio concreto sul senso del film.

Sembra che il tutto ruoti sulle efferatezze di una crudele setta, che esplica il proprio culto



attraverso sanguinolenti rituali, e fa assumere ad ogni atto, in modo forse non troppo esplicito, un significato di espiazione da qualche peccato commesso in passato. Senso che, al netto delle mie (come di altrui) speculazioni, ogni spettatore dovrà saper trovare, soprattutto per il finale *sui generis* che chiarisce alcuni punti della trama e fornisce quello che in linguaggio *urban* viene definito [mindfuck](#): un elemento, quello onirico e spazio-temporale in particolare, che ridefinisce l'ambiente e le circostanze, chiarendo ed forse *razionalizzandone* certi aspetti. Questa è forse la cosa che ho apprezzato di più a caldo, anche se per esperienza so che si tratta di un aspetto soggettivo che non tutti coglieranno. Che poi molti non abbiano tempo, voglia e volontà di coglierli è altra storia, peraltro ben nota per tutti gli horror surrealisti di cui sono a conoscenza, ma di questa chiusura imprevedibile ed efficace va ampiamente dato atto al regista.

In un'intervista a Fangoria a riguardo, il Evrenol ha indicato [Descent](#) e [Frontiers](#) come sue principali ispirazioni per questo film: chi ne ha visto almeno uno, a questo punto, potrà farsi un'idea coerente di ciò che vedrà. Avrei aggiunto – parere personale, *of course*, dato che non ho la pretesa di saperne di più del regista – anche [Hellraiser](#) alla lista delle influenze, sia per le atmosfere cupe che per i continui viaggi tra sogno, dimensioni e realtà e sia, forse soprattutto, per la figura del padre, che non avrebbe certo sfigurato come cenobita. Non approfondisco il discorso per evitare *spoiler* involontari, ma per completare la lista di analogie ci sarebbe da citare il sottovalutato [Shadow](#) di Zampaglione, che certe intuizioni e simbolismi li aveva (ri)proposti già anni prima.

Non mancano in *Baskin* (secondo [Nocturno](#) il titolo potrebbe fare riferimento alle parole *repressione* o *coercizione*) i punti di contatto con altri film horror, e sarebbe impossibile – quantomeno a livello di impianto narrativo – non citare anche il recente *31* di Rob Zombi, molto simile nella situazione quanto meno grottesco e, se possibile, più sinistro. Molto probabile che Zombi abbia potuto ispirarsi almeno in qualcosa per questo singolare lavoro per il suo ultimo film: del resto il cinema di genere è (anche) un gioco di rielaborazioni. Al di là dell'impianto narrativo, la situazione sa apparentemente di già visto, per quanto l'attenzione resti sempre viva: questo soprattutto perchè i protagonisti sono dei poliziotti, e non i classici giovinastri in cerca di avventure e dal destino segnato. Ciò a mio avviso tende a proporre chiavi di lettura molto varie, forse al di là della classica redenzione e catarsi legata ad analoghe “discese all'inferno”: abbastanza, insomma, per dire che si tratta di un buon film.

Categoria

1. Recensioni

Tag

1. FOBIE_

Data di creazione

28/07/2023

Autore

cipollers